

---

# Il Pellegrino di Loreto

---

## Introduzione

Signore e signori, cari fratelli e sorelle,

È con gioia che vi do il benvenuto oggi a questa conferenza dedicata al Pellegrino di Loreto, san Benedetto Giuseppe Labre. In questa breve presentazione di un'ora, esploreremo le undici visite di questo straordinario santo a Loreto, oltre alla sua personalità unica. San Benedetto Giuseppe Labre, noto per la sua vita di pellegrinaggio costante e il suo profondo impegno spirituale, ci offre un modello ispiratore nella ricerca di Dio attraverso i cammini di questo mondo. Tuffiamoci nella storia e nell'eredità dei viaggi di questo Pellegrino di Dio, che ha tanto da insegnarci sulla ricerca della santità.

---

Loreto, piccola città italiana nella provincia di Ancona, situata su una collina che offre una splendida vista sul mare e sul Monte Conero. Questa regione, leggermente montuosa, è disseminata qua e là da alte colline e da pianure dalla natura rigogliosa.

Loreto si è sviluppata intorno al santuario che ospita e deve la sua notorietà ad esso. Tra le sue mura, dal 1294 si venera *"La Santa Casa della Vergine Maria"*. Questo luogo è stato, per secoli e ancora oggi, uno dei luoghi di pellegrinaggio più importanti del mondo cattolico. È stato visitato da una moltitudine di santi e da numerosi papi.

La sua basilica, eretta sulla cima di una dolce collina e in parte sul suo pendio scosceso, contiene al suo interno la casa dove, secondo la tradizione cristiana, Gesù Cristo fu concepito dallo Spirito Santo. Talvolta viene chiamata la *"Casa di Nazareth"*. La leggenda narra anche che fu in questa casa che Maria nacque. Vi sarebbe cresciuta e avrebbe ricevuto la sua educazione dai suoi genitori, Santa Anna e San Gioacchino. Per evitare la sua distruzione da parte dei Saraceni nel

XIII secolo, si racconta che Dio abbia miracolosamente fatto trasportare la "Santa Casa" in Croazia, nelle città di Trsat (*Tarsatica*) e Rijeka (*Fiume*), sul monte Rauniza, con l'aiuto dei suoi angeli. Per infine essere trasportata nuovamente da due angeli su una collina della regione delle Marche, dove sarebbe stata accolta da una donna di nome Loretta, il 10 dicembre 1294.

A partire dalla metà del XV secolo, per proteggere le sue mura in pietra e accogliere la crescente folla di pellegrini che visitavano la sacra reliquia, a Loreto si iniziano i lavori di costruzione del magnifico santuario. La notorietà di questo luogo di pellegrinaggio si diffuse rapidamente in tutto il mondo, diventando una meta scelta da milioni di pellegrini.

## Dio lo chiamava sempre altrove

Ecco una nuova ragione per diventare pellegrini. Ma non dimentichiamo che chi diventa pellegrino lascia i propri cari, le abitudini, l'ambiente, il comfort e i beni materiali. Si distacca per essere disponibile all'itineranza e all'incontro. Scopre pian piano la propria fragilità, senza paura, perché è sotto lo sguardo di Dio. Accetta di contare di più su Colui che lo ha invitato al santuario piuttosto che sulle proprie sicurezze. Quanto è dolce la tenerezza di Dio per i suoi poveri pellegrini! Se le motivazioni alla partenza sono molteplici, la ragione principale è sempre la Provvidenza e la ricerca di Dio.

Tra i numerosi santi che sono venuti alla "*Santa Casa*", ce n'è uno che senza dubbio è stato il più grande pellegrino devoto a Loreto del suo tempo. Questo santo è Benoît-Joseph Labre. Nella seconda lettera ai suoi genitori, datata 31 agosto 1770 nella città di Quiers nel Piemonte (*Chieri*), san Benedetto Giuseppe Labre scrive: "*Ho preso la strada per Roma, sono già a metà del cammino; non ho camminato velocemente perché nel mese di agosto fa molto caldo nel Piemonte dove mi trovo...*". Questa seconda e ultima lettera è una vera fonte di informazioni per chi conosce anche solo un po' la storia della sua vita di pellegrinaggio. Leggendola, ritroviamo luoghi e percorsi e tra questi percorsi possiamo facilmente intravedere i primi segni di ciò che diventerà il cammino che lo condurrà dall'erranza all'apostolato, attraverso quasi tutti i santuari più famosi d'Europa. Quest'uomo, che era solo un povero, è stato senza dubbio il pellegrino per eccellenza di Loreto. Nel corso dei suoi tredici anni di peregrinazioni, dal 1770 al 1782, andrà ad omaggiare undici volte la Vergine della "*Santa Casa*".

Povero, lo era sicuramente, e un po' di più ogni anno della sua esistenza da pellegrino ; e ciò sembrava ancora più vero perché diceva di sé: *"Faccio la volontà di Dio"*. Una vecchia canzone popolare francese del XVII secolo ha come titolo: *"Gesù Cristo si veste da povero!"*. Gesù è venuto tra i poveri, è addirittura stato uno di loro; lui che non aveva una pietra dove posare la testa! Ha persino promesso il suo regno a coloro che gli assomigliano.

Ogni giorno, Benedetto Giuseppe si accontenta come unica alimentazione di alcuni pezzi di pane duro e di alcuni avanzi di verdure gettati per strada. Subisce con infinita benevolenza le maltrattamenti e i lanci di sassi che a volte gli infliggono i bambini di strada o le persone rozze che incontra per caso nelle viuzze, che ridevano e si facevano beffe di una povertà così totale. Il povero non è sempre il benvenuto sulla strada... a volte è maltrattato e insultato. Aveva già subito e sentito parole e atti del genere: *"Guarda il barbone... è un vagabondo... è sporco... ladro... non vale niente... un senz'atetto!!!"* Ma per lui, erano cose insignificanti.

Nel 1770, in quella data, non aveva più un rifugio, né un luogo fisso per la notte. A volte si riposava sotto il portico di una chiesa, sotto il colonnato di una villa o sotto le scale di un monastero, come San Alessio di Roma, tagliandosi dal mondo. A volte, a seconda della Provvidenza, passava la notte in un oratorio, dove si faceva rinchiudere la sera, per rimanervi in preghiera fino al mattino.

## Sulla strada per Loreto

Il suo primo grande pellegrinaggio fu sicuramente quello a Loreto; ci arrivò per la prima volta il 6 novembre 1770, circa due mesi dopo essere partito da Quiers in Piemonte (*circa 550 km*). Come abbiamo detto, fece il suo pellegrinaggio preferito fino a undici volte, attraverso l'Italia, lasciando spesso le grandi rotte per addentrarsi nei sentieri più difficili e accidentati. Camminava, e camminava ancora, seguendo l'ispirazione divina, aderendo a questa vita errante perché *"il Maestro lo vuole così"*.

Arrivato a Loreto, esausto per la fatica di questo lungo viaggio, la sua prima visita era per la *"Madonna"*. Il suo soggiorno nella città era variabile: di anno in anno, due settimane o due mesi, la maggior parte dei quali dedicata all'adorazione davanti al Santissimo Sacramento e all'interno della *"Santa Casa"*. All'inizio, non si distingueva dalla folla degli altri pellegrini; ma presto, con il passare delle sue visite, divenne noto a tutti come *"il povero pellegrino di Loreto"*. I pellegrini e i parrochiani del santuario, vedendolo pregare, erano pieni di ammirazione, ma

ognuno fingeva di non aver visto nulla, per paura di urtare la sua leggendaria modestia. Assiduo nella preghiera, non lasciava mai il santuario prima della chiusura delle porte. A volte, la sera, si coricava sul pavimento del portale della basilica.

Qualche giorno dopo il suo arrivo a Loreto, decise di riprendere la strada per recarsi ad Assisi (140 km). Lì, chiese di essere accolto nell'Arciconfraternita del Cordone di San Francesco. Fu accolto martedì 20 novembre 1770 e il 3 dicembre 1770. Benedetto Giuseppe raggiunse infine Roma. Si dice che dormisse in una crepa del Colosseo.

Per scendere, fino al 1783, nel dettaglio degli undici anni di pellegrinaggio alla "Santa Casa" di Benedetto Giuseppe Labre, tralascieremo le molteplici avventure vissute in altri luoghi. E qui evocheremo solo i fatti più significativi dei suoi viaggi a Loreto.

È verso la fine di agosto 1771 che lo ritroviamo a Loreto per la seconda volta, per circa due settimane. Al suo arrivo, fedele a se stesso, il nostro pellegrino dell'assoluto si avvicinò ai sacerdoti del santuario per chiedere il soccorso della confessione. Un seminarista, il sagrestano Gaspard Valeri, notò i suoi andirivieni; bisogna dire che Benedetto Giuseppe aveva molta difficoltà a passare inosservato a Loreto e molti cercavano di sapere chi fosse e da dove venisse questo pellegrino originale. Il seminarista lo osservò da lontano, di nascosto. La sua fervente devozione lo intrigò. Il giorno seguente, non reggendo più, si avvicinò a Benedetto Giuseppe e avviò una conversazione per chiedergli da dove venisse. "Francese", rispose, e quale fosse il suo domicilio, "Ora qui, ora là...".

"Ho visto ieri sera che dormivi sui pavimenti del portico !". Come unica risposta, Benedetto-Giuseppe alzò le spalle.

"Non sai che il freddo e la corrente d'aria di questo campanile potrebbero ucciderti ?"

Sorridendo, disse con voce calma a Gaspard Valeri: "Se così vuole Dio".

Ogni mattina nei giorni successivi, Gaspard Valeri veniva a salutare, prima dell'apertura della basilica, questo strano pellegrino. E poiché era alla vigilia della sua ordinazione, si raccomandò alle sue preghiere. Benedetto Giuseppe alzò gli occhi al cielo e dichiarò con tono sicuro: "Tutto andrà bene". Alcuni giorni dopo, l'ordinazione di Don Valeri ebbe luogo a Loreto. Le risposte di Benedetto Giuseppe Labre a Don Valeri furono insignificanti. Ma era essenzialmente

un'anima in cerca di Dio e nella sua vita peregrina, faceva la volontà del Maestro. Tutto il resto non aveva importanza per lui.

Alla fine del suo soggiorno, riprese il suo cammino verso la Toscana, poi verso la Francia e infine la Spagna.

Nel 1773, i suoi lunghi viaggi in Francia, in particolare in Provenza e in Spagna, non gli permisero di tornare a Loreto.

Sulle scale della basilica nacque un'amicizia tra Don Gaspard Valeri e il povero pellegrino di Loreto. Così, ogni anno, il buon parroco si prenderà cura di lui. Da giovane prete, i suoi incontri con il santo pellegrino sono stati senza dubbio i momenti chiave e la luce del suo sacerdozio.

Ed è possibile pensare che questo buon prete abbia forse capito che l'azione dello Spirito Santo spinge sempre verso l'universalità. Questo pellegrino francese è in qualche modo un missionario perché Dio lo invita a andare sempre più lontano o altrove e sa che Egli orienta la sua visione. La sua apertura di cuore lo ha portato a un giorno sentire un invito che lo ha sconcertato e obbligato a fare una scelta. Sulle scale della basilica o in estasi davanti al Santissimo Sacramento, testimonia l'amore per il suo Dio adempiendo alla Sua volontà e ai suoi doveri quotidiani, anche i più difficili. Per Lui, è pronto a sopportare gioiosamente tante fatiche e miserie corporee. In quel momento della sua vita da pellegrino, ha capito che la qualità di servo è data a colui che è chiamato dal Signore.

Nella santa casa di Loreto, Benedetto Giuseppe ha fatto sue le parole della Vergine Maria, quando ricevette la visita dell'Angelo Gabriele e rispose: *"Ecco la serva del Signore, avvenga a me secondo la tua parola!" (Luca 1:38).*

Gli anni passarono; egli continuava sempre a camminare, attraversando monti e valli, dall'Austria ai confini dell'Italia. Le difficoltà dei percorsi, il freddo, il caldo, le interminabili distanze non lo fermavano mai; pregava, pregava mentre camminava, la ragione essenziale della sua vita errante.

Quando tornò a Loreto, nel settembre 1774, per il suo quarto pellegrinaggio, vi rimase fino alla fine di ottobre. I fatti raccolti su di lui in quel periodo erano simili di anno in anno. Tuttavia, con tanti viaggi, la sua fama cresceva tra la popolazione italiana. Anche il suo ritratto, che era stato disegnato e dipinto furtivamente dal prete che lo aveva confessato, contribuì a questa popolarità. In quel periodo, la Santa Casa aveva l'abitudine di distribuire due volte al giorno ai pellegrini un pane e un bicchiere di vino. Ma Benedetto Giuseppe non fu mai visto alla

distribuzione. A Loreto, non chiedeva mai l'elemosina e rifiutava sistematicamente ogni offerta.

All'interno della basilica, rimaneva costantemente a pregare, leggere e meditare di fronte al Santissimo Sacramento.

Prima, durante e dopo il pellegrinaggio al santuario di Loreto, il percorso di Benedetto Giuseppe era punteggiato da tappe. Così, tutte le sue visite alla "*Santa Casa*" gli diedero l'opportunità di esplorare i dintorni e la maggior parte delle località nelle Marche (*Macerata, Assisi*), senza dimenticare le diverse regioni come la Toscana, la provincia di Ravenna, ecc. In quest'ultima si fermò nei villaggi di Faenza e Ferrara e a Brisighella, al santuario della Vergine di Monticino. L'odierno pellegrino può ancora vedere un dipinto commemorativo del suo passaggio. (*Questo dipinto fu fatto di nascosto nel 1774, durante il suo quarto pellegrinaggio a Loreto.*)

L'anno seguente, perso tra i confini della Germania e della Svizzera, Benedetto Giuseppe non andò a Loreto. Dovrebbe tornarci due anni dopo, il 4 febbraio 1776, per un quinto pellegrinaggio. Il suo amico, il buon curato Don Gaspard Valeri, sarebbe stato testimone delle sue estasi; durante la messa, lo vedeva recitare le litanie alla Santa Vergine con un volto infuocato, colpendo il petto con una fervore che superava la comprensione. Nei giorni successivi e durante tutto il suo soggiorno a Loreto, non solo Benedetto Giuseppe non chiese l'elemosina, ma rifiutò persino il cibo che gli veniva offerto caritatevolmente dai pellegrini presenti a Loreto. Un giorno, alcuni pellegrini un po' zelanti dissero al buon padre: "*Oh padre, che grande santo avete confessato! È un altro sant'Alessio!*". Era proprio quello che non si doveva dire. Benedetto Giuseppe ha sentito tutto, la sua umiltà si offende profondamente per quelle parole maldestre. Al punto che eviterà sistematicamente ogni incontro con loro. La sua volontà di uomo era prodigiosa e nessuno poteva capire come potesse, esausto come era per le lunghe corse attraverso l'Europa, sopravvivere senza prendere altro che un bicchiere d'acqua.

Don Valeri notò comunque che la salute di Benedetto Giuseppe stava declinando. Sembrava esausto; le sue gambe, in particolare, erano in uno stato molto precario. Tornava da una lunga e ultima visita al santuario in Svizzera e in Germania (*Waldshut-Tiengen, Mariastein e Metzerlen, Coblenza, Einsiedeln ecc...*). Prosciutto dalle forze, il nostro pellegrino di Loreto decide di stabilirsi definitivamente a Roma. Da ora in poi, lascerà la città eterna solo per il suo pellegrinaggio annuale alla Madonna di Loreto.

L'incontro principale, di cui parleremo, avvenne a metà della Quaresima e nei giorni successivi lungo la strada per Loreto. Benedetto Giuseppe lascia Roma e intraprende il suo settimo pellegrinaggio verso il santuario mariano (350 km, aprile 1778).

Durante la sua camminata nell'entroterra, in un paesaggio di colline e montagne, giunge in un villaggio non lontano da Loreto, nel cuore dell'Italia centrale, una splendida regione che si trova tra il Mar Adriatico, l'Umbria e la famosa Toscana. Uno di quei piccoli villaggi il cui nome esatto è stato dimenticato dalla tradizione. Arrivò al calare della notte, nell'aprile del 1778, e chiese a una donna che incontrò se poteva offrirgli un riparo per la notte. Lei gli offrì volentieri ospitalità in una delle stalle della fattoria. Entrando, sentì piangere e urlare di dolore provenire dalla vicina abitazione. La donna, vedendo la sua sorpresa, gli disse che suo figlio era gravemente malato e temeva il peggio.

Benedetto Giuseppe chiese di poterlo vedere e, avvicinandosi al letto del bambino, posò la mano sulla sua testa e pregò; immediatamente, il bambino si calmò e il dolore cessò. *"Sto tranquilla", disse sorridendo alla madre commossa, "non piangerà più!"*. Quella notte il bambino dormì tranquillamente... Al mattino era guarito. La madre, felice, andò alla stalla per ringraziare quel pellegrino misterioso, ma non lo trovò. Benedetto Giuseppe aveva ripreso il suo cammino.

Due giorni prima della guarigione del piccolo malato, un uomo si trovava negli ultimi anni di vita del pellegrino di Loreto. Si chiamava Giorgio Zitli, un persiano che era stato governatore di Tehran, cacciato dal suo paese da una rivoluzione nel 1747, dopo la morte del suo maestro, il celebre Shah Kouli Khan. Giorgio si era rifugiato ad Astrakhan, una città russa, dove si era convertito al cristianesimo. Arrivato a Roma, in età molto avanzata, chiese il battesimo nella Chiesa cattolica. *"Lo Shah Kouli Khan, di nome vero Nader Khan Qirqlu Afshar, Shah di Persia (1736-1747), conosciuto come il liberatore del territorio nazionale persiano per aver sconfitto gli imperi musulmani dell'epoca, quello della Persia e dell'India moghul"*.

Giorgio Zitli tornava dal santuario di Loreto. Lì aveva conosciuto Benedetto Giuseppe, non lontano da una locanda dove si era fermato per mangiare. Lo aveva visto appoggiato al muro di fronte, con un abito da pellegrino. Sembrava esausto e malandato. Commosso, lo invitò per carità a condividere un po' del suo pasto. Durante la conversazione, il pellegrino si presentò come Joseph d'Amettes e aggiunse: *"Sono francese. Vivo a Roma, vivo da pellegrino e vado a Loreto."* Queste brevi risposte furono pressoché le uniche parole che ottenne da

Benedetto Giuseppe. Giorgio Zitli fu molto più esplicito nel raccontare al suo ospite la sua storia e la sua età. Poi si separarono perché Giorgio tornava da Loreto, dove precisamente Benedetto Giuseppe stava andando. Le loro strade si incrociavano per la prima volta. Ancora una volta, gli incontri provvidenziali si intrecciavano e si scontravano spesso nella vita avventurosa del pellegrino di Loreto. Il giorno successivo, Giorgio Zitli attraversò il villaggio dove Benedetto Giuseppe aveva incontrato la madre disperata per la salute del suo bambino. Sentì la madre raccontare a chiunque volesse ascoltare come un pellegrino diretto a Loreto, che aveva chiesto ospitalità, avesse improvvisamente guarito suo figlio. La madre descrisse lo strano abbigliamento di quell'estraneo e Giorgio riconobbe il pellegrino con cui aveva condiviso il pasto nella locanda. Zitli lo incontrò di nuovo a Roma, tre mesi dopo. Da quel momento in poi, sviluppò un'amicizia e un'ammirazione per Benedetto Giuseppe d'Amettes, il pellegrino di Loreto. Giorgio era ancora in vita alla morte di Benedetto Giuseppe e testimoniò a suo favore durante il processo che si aprì nel 1783.

Negli anni successivi, per l'ottavo e nono pellegrinaggio alla "*Santa Casa*", nulla poteva interrompere le sue abituali marce, e non cercò nemmeno di proteggersi dalle aspre condizioni climatiche dell'aprile 1779 e del marzo 1780, durante i quali il suo soggiorno durò 22 giorni.

Il suo amico, Don Valeri, preoccupato per lo stato di esaurimento del Pellegrino di Loreto, cercò, con il sostegno di un suo collega, Don Ange Verdelli, un alloggio dove potesse passare la notte, al fine di risparmiargli la fatica di recarsi ogni sera in una stalla lontana dal santuario. Riuscirono a trovarne uno nella bottega della famiglia Sori. Il capofamiglia, Gaudenzio, insieme alla moglie Barbara, era proprietario "*dell'Locanda della Pace*". Questa bottega, la cui attività principale era la vendita di articoli e oggetti religiosi come rosari, statue, medaglie e croci, fungeva anche da locanda per i pellegrini.

La richiesta dell'abate Valeri per l'accoglienza di Benedetto Giuseppe non fu un problema per la famiglia Sori. Offrirono immediatamente la loro ospitalità al nostro pellegrino di Loreto, che accettò con gratitudine. Barbara Sori gli preparò una camera con un letto, ma lui trovò quella sistemazione troppo lussuosa per un povero. Gliene offrì un'altra, nella cantina, una sorta di stanzino che lui trovò più adatto al suo stato di povertà, e l'accettò.

A Loreto, l'abate Valeri ha sperimentato sia il rifiuto che l'affetto nel contatto con il santo. Ha sentito l'impazienza di dover sopportare, nella sua vita da sacerdote, la compagnia insopportabile di questo strano pellegrino, privo di umorismo e,

oserei dire, di conversazione. E poi, di fronte allo stato di salute miserevole di " e alla sua straordinaria semplicità, si è affezionato a lui, al punto da soffrire all'idea di separarsene, anche prima che il cammino e la volontà di Dio lo allontanassero da Loreto. Dai racconti delle testimonianze che l'abate ha deposto, si può leggere il suo elogio degli ultimi anni trascorsi in sua compagnia; sono stati allo stesso tempo felici e dolorosi, poiché l'ammirazione per questa vita interamente dedicata a Dio e l'eccezionale libertà del pellegrino di Loreto hanno illuminato la sua stessa vita da sacerdote al servizio di Dio e degli uomini.

Il sacerdozio può talvolta essere oscurato dal *"parlare bene, formulare bene, apparire bene"* e allontanarsi così dalla *"fonte"*, quella della vera fede nella semplicità nei confronti di Cristo, che è venuto come un uomo semplice in mezzo agli uomini. La vita del sacerdote deve incarnarsi lì, dove Dio lo vuole, in un cuore puro, ardente, tenero, fraterno e rigoroso verso se stesso. Questo buon abate Valeri aveva capito che Benedetto Giuseppe Labre non aveva altra regola se non obbedire alla sua ispirazione, fonte della volontà di Dio, e non poteva essere controllato. Era libero di affermare: *"È la volontà di Dio che debba vivere camminando"*.

A Loreto, la leggenda narra che quando il buon Padre che lo aveva ascoltato in confessione sollevò il velo del confessionale, una luce soprannaturale emerse dal volto del mendicante e illuminò tutta la cappella. Don Valeri vedeva un uomo votato alla preghiera e alla vita interiore, completamente indifferente ai beni materiali; non perché non potesse averli, ma perché aveva rinunciato a possederli. Questo distacco lo aveva fatto progredire davanti a Dio e agli uomini lungo il cammino della santità.

Quando accettarono di prendere in casa loro Benedetto Giuseppe, i coniugi Sori erano in debito con il loro creditore. Il loro piccolo commercio li preoccupava, ma a partire dal giorno in cui il pellegrino di Loreto venne ad abitare sotto il loro tetto, entrarono in una prosperità sorprendente. *"La Provvidenza è entrata in casa nostra con lui"*, diceva spesso Barbara Sori.

I pellegrinaggi si susseguono, esaurendo lentamente il suo corpo. Man mano che questa lenta degradazione avanza, il nostro pellegrino diventa sempre più radioso. Ogni giorno lo si osserva a Loreto ; il suo volto è come avvolto da una luce aurea.

Nella Quaresima del 1781, egli si trova al suo decimo pellegrinaggio. Molto dimagrito, non è stato risparmiato dall'epidemia di febbre che si è abbattuta su

Roma. Barbara Sori lo aspettava con impazienza per la Settimana Santa nella città mariana. Ma quell'anno non troverà la forza di arrivare in tempo per la Pasqua ; arriverà a Loreto solo una settimana dopo, trascinandosi faticosamente dalla casa dei Sori fino alla basilica da cui partirà due settimane dopo per Roma.

Nella primavera successiva, per il suo undicesimo e ultimo pellegrinaggio, impiegherà più di un mese per raggiungere il santuario. Arriva dai suoi amici alla fine di marzo 1782, più stanco che mai. L'inverno, particolarmente freddo quell'anno, gli causerà ancora molte sofferenze, soprattutto durante il superamento dei passi dell'Appennino centrale (*Appennino ombro-marchigiano*).

La sera del mercoledì dopo Pasqua, annunciò la sua intenzione di partire il giorno successivo; era appena una settimana che era arrivato ed era già desideroso di partire. Barbara Sori fece molti sforzi per persuaderlo a rimanere almeno fino alla prima domenica dopo Pasqua. Ma lui rispose: "*È abbastanza giorni per questa volta*", e quando insistette, le disse: "*Non sapete, devo partire; devo andarmene*".

Barbara e Gaudenzio gli chiesero se avrebbe trascorso più tempo da loro l'anno successivo. E lui, sorridendo, rispose: "*Se non torno, ci vedremo in Paradiso*". Il giorno seguente, Gaudenzio Sori gli ripeté la domanda, e lui diede la stessa risposta: "*Se non torno, ci vedremo in Paradiso*". Poi gli chiese se avesse bisogno di qualcosa. Disse che gli piacerebbe ricevere un crocifisso perché quello che portava sul petto si era rotto.

Gaudenzio gliene diede uno. Alla vista di questo regalo, la sua gratitudine si esprime con parole molto affettuose.

La stessa mattina di quel giovedì 4 aprile 1782, gli abati Valeri e Verdelli, vedendolo in chiesa, afflitti come erano all'annuncio della sua partenza anticipata da Loreto, gli diedero una piccola sacca di tela contenente un po' di polvere della "*Santa Casa*" e un pezzo del velo della Madonna. I buoni preti gli augurarono buon viaggio e gli dissero che lo aspettavano l'anno prossimo. Sorridendo, rispose loro: "*Non lo credo*". "*Come? Non desideri tornare a Loreto?*" "*No, Padre mio, devo andare nella mia patria.*" Dopo aver trascorso tutta la mattina in chiesa, Benedetto Giuseppe tornò verso mezzogiorno per rinnovare i suoi ringraziamenti ai suoi ospiti e volle partire come gli altri anni senza mangiare. Era accompagnato dall'abate Valeri, che aveva cercato nuovamente di trattenerlo. Benedetto Giuseppe mostrò di avere una lettera da consegnare a

una religiosa del convento di Montecchio. Prese quindi la strada di Macerata per onorare la sua promessa. (*L'abate Mancini, il suo confessore a Roma, gli aveva affidato questa missione*).

## È morto il santo !

La Quaresima del 1783 era arrivata e il nostro pellegrino aveva l'abitudine di venire a Loreto in quel periodo. Tuttavia, il loro figlio Giuseppe Sori (1), di cinque anni, continuava a ripetere loro: "*Benedetto Giuseppe non viene, Benedetto Giuseppe sta morendo!*". Ogni volta che i genitori gli parlavano dell'arrivo del povero pellegrino, il piccolo rispondeva allo stesso modo. "*Il cuore me lo dice, Benedetto Giuseppe non viene, Benedetto Giuseppe sta morendo !*".

Giovedì Santo, Barbara voleva preparare la solita piccola stanza. Ma di fronte ai suoi preparativi, il piccolo Giuseppe rispose immediatamente: "*Benedetto Giuseppe è andato in paradiso!*". È così che, pochi giorni dopo, la voce arrivata da Roma annunciò al santuario di Loreto la morte del pellegrino della Madonna nella modesta casa del macellaio Francesco Zaccarelli. (2)

La Provvidenza stessa sembrava determinata a far capire a tutti quanto avesse apprezzato la vita santa del suo servo: nei 70 giorni successivi alla sua morte nel 1783, erano già avvenute 36 guarigioni miracolose. Così in meno di quattro mesi inizia il processo canonico che porta il "*Vagabondo di Cristo*" a essere beatificato da Pio IX nel 1859 e canonizzato nel 1881 da Leone XIII.

Attraverso il nostro battesimo, "*la santità è la vocazione di ciascuno*", il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica ci insegna che alcuni santi sono chiamati da Dio a percorrere strade molto speciali.

La nostra società occidentale di oggi, raffinata ed eccellente di per sé, è stata deviata da influenze politiche e relativiste che hanno portato molte persone a perdere la loro fede. In queste circostanze, san Benedetto Giuseppe Labre, dando l'esempio di un distacco estremo dai beni terreni, può ancora dimostrare alla nostra società brillante ma frivola il vuoto di una vita che non ha altro scopo che la vanagloria del potere del denaro. San Benedetto Giuseppe Labre, che era tutto il contrario, non potrebbe diventare un esempio per questo mondo ?

Oggi a Loreto, in Piazza della Madonna, a pochi metri dalla basilica, il pellegrino può vedere al numero 51, Via della Madonna, un hotel che un tempo era il piccolo negozio e locanda della famiglia Sori. Il suo nome all'epoca era: "*La*

*locanda della Pace*". Questa dimora ospitò san Benedetto Giuseppe Labre negli ultimi tre anni dei suoi pellegrinaggi al santuario della "*Santa Casa*".

È ancora possibile visitare la sua stanza: all'interno c'è una statua, un piccolo altare aperto ai pellegrini di passaggio. Per visitarla, è necessario chiedere la chiave alla famiglia Salerno che gestisce l'hotel "*Pellegrino e Pace*". È l'unico santo onorato a Loreto in modo originale. Nella cripta della basilica a lui dedicata, si trova una statua del santo in ginocchio in preghiera, a commemorare il ricordo significativo della "*Santa Casa*" al suo pellegrino più illustre.

*« Il pellegrinaggio è un simbolo della vita,  
ci fa pensare che la vita è camminare, è un cammino »*

*- Papa Francesco -*

Più recentemente, dal 1978, anno dell'elezione al pontificato di San Giovanni Paolo II, è stato creato *il pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto (3)*, che si tiene ogni anno il 19 giugno. Migliaia di pellegrini arrivano a piedi al santuario partendo da Macerata, il villaggio vicino. Questo gesto di fede popolare è una marcia notturna che si svolge su una distanza di 26 chilometri, tra le colline delle Marche. I pellegrini recitano il loro rosario e alternano con canti fino a Loreto. Il pellegrinaggio è stato creato da un insegnante di Macerata, Don Giancarlo Vecerrica, che lo propose agli studenti come gesto di ringraziamento alla Santa Vergine alla fine dell'anno scolastico.

Da allora, la sua popolarità ha superato i confini; i pellegrini arrivano a Macerata e Loreto da ogni parte del mondo (*Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, ex Jugoslavia, Albania, Svizzera, Germania, ecc.*). L'evento culminante nella storia di questo nuovo pellegrinaggio è stata la partecipazione del Papa San Giovanni Paolo II alla 16ª edizione, il 19 giugno 1993.

Come tutte le città di pellegrinaggio, Loreto è soggetta alla dissipazione, al rumore, alla superficialità, ma il santo patrono (4) "*molto speciale*" del santuario veglia e mentre scrivo queste poche righe, si terrà nel giugno 2023 il 45º pellegrinaggio. Così viene ripresa la vecchia tradizione del pellegrinaggio della

"Madonna di Loreto", che si stava perdendo nel corso degli anni a causa del clima di secolarizzazione.

---

## Conclusione

In conclusione, San Benedetto Giuseppe Labre, il Pellegrino di Dio, ci offre un modello straordinario di vita errante e ricerca spirituale. La sua natura vagabonda e la sua personalità umile, caratterizzata dalla preghiera e dalla compassione, lo rendono una figura di ispirazione per le generazioni presenti e future. Possiamo lasciarci guidare dal suo esempio, abbandonare gli attaccamenti superflui e camminare sui sentieri della santità, avendo Dio come unico compagno di viaggio.

Vi ringrazio per l'attenzione e rimango a vostra disposizione per rispondere alle vostre domande. Che la vita del Pellegrino di Dio, San Benedetto Giuseppe Labre, illumini i nostri cuori e ci ispiri nel nostro personale cammino spirituale.

**Fratello Alessio, fl.**

*Testo della conferenza del fratello Alexis, fl - Da Boulogna sul Mare l'8 dicembre 2022, in occasione del 141° anniversario della canonizzazione di San Benedetto Giuseppe Labre.*

---

**L'eredità del Pellegrino di Dio:**

**Domande proposte dal relatore...**

**A. Ispirazione per i pellegrini moderni:** La vita di san Benedetto Giuseppe Labre continua a ispirare i pellegrini di oggi che cercano un'esperienza spirituale profonda attraverso i loro stessi viaggi.

**Che ispirazione ti suscita la vita di San Benedetto Giuseppe Labre ?**

**B. Esempio di rinuncia e fiducia in Dio:** Il Pellegrino di Dio ci ricorda l'importanza di rinunciare agli attaccamenti terreni e di riporre la nostra fiducia solo in Dio. La

sua vita ci incoraggia ad abbracciare un'attitudine di distacco e a trovare la pace nella Provvidenza divina.

**Cosa rappresentano per te la rinuncia e la fiducia in Dio ?**

**C. Chiamata alla santità universale:** L'eredità di san Benedetto Giuseppe Labre ci ricorda che la santità è alla portata di tutti, indipendentemente dal nostro stato di vita. La sua vita errante è un richiamo affinché ognuno di noi segua le orme di Cristo, indipendentemente dal nostro contesto.

**Cosa esprime per te e quale ispirazione trai da questo appello alla santità ?**

---

## Appello alla santità universale

O San Benedetto Giuseppe Labre,  
Tu che hai risposto alla chiamata divina,  
E hai abbracciato la via della santità,  
Ci rivolgiamo a te con ammirazione e umiltà.

Il tuo esempio di rinuncia e totale abbandono a Dio,  
Ci ispira e ci guida sul nostro cammino.  
Hai rinunciato ai piaceri del mondo,  
Per trovare la vera gioia nella santità.

Ti chiediamo di pregare per noi,  
Affinché possiamo comprendere la nostra personale chiamata alla santità,  
E avere il coraggio di rispondere con generosità.  
Che la tua intercessione ci conduca alla pienezza della vita in Dio.

San Benedetto Giuseppe Labre,  
Tu che hai conosciuto le prove e le sofferenze,  
Aiutaci ad accettare le nostre croci con pazienza e fiducia.  
Insegnaci a seguire Cristo senza riserve,  
E a vivere secondo la volontà di Dio ogni giorno.

Ispiraci un ardente desiderio di santità,  
E insegnaci ad amare e servire i nostri fratelli e sorelle con umiltà.

Che il tuo esempio risplenda nelle nostre vite,  
E che il nostro cammino verso la santità sia fonte di ispirazione per tutti.

O San Benedetto Giuseppe Labre,  
Prega per noi e intercedi presso Dio,  
Affinché possiamo rispondere fedelmente alla chiamata alla santità universale.  
Amen.

Che questa preghiera ci aiuti ad approfondire il nostro impegno verso la santità  
e a seguire le orme di San Benedetto Giuseppe Labre.

Fratello Alessio, fl.

## Meditazione

Nel nostro percorso di fede, siamo tutti chiamati alla santità. È una chiamata universale, che risuona nel cuore di ogni essere umano, indipendentemente dalla nostra storia, cultura o situazione di vita. Questa chiamata trascende le frontiere e le barriere, perché è scritta in noi dal nostro amato Creatore.

La chiamata alla santità è una chiamata ad elevarci al di sopra di noi stessi, ad abbandonarci alla volontà di Dio e ad abbracciare la pienezza della nostra umanità. È una chiamata a vivere in conformità con gli insegnamenti di Cristo, a diventare testimoni viventi del suo amore e della sua misericordia.

La santità non consiste in atti straordinari o gesta spettacolari. Si manifesta nelle piccole cose della vita quotidiana, nei gesti d'amore e di servizio umile verso gli altri, nell'attenzione verso i più deboli e marginalizzati.

La chiamata alla santità ci invita a coltivare una relazione intima con Dio, a rivolgerci a lui nella preghiera e ad ascoltarlo nel silenzio del nostro cuore. È in questa intimità con Dio che scopriamo la nostra vera identità e la nostra unica vocazione.

Tuttavia, la chiamata alla santità non è un percorso facile. Richiede perseveranza, rinuncia e conversione permanente. Ci invita a liberarci dai nostri attaccamenti disordinati, a combattere le nostre debolezze e a lasciarci trasformare dalla grazia divina.

La chiamata alla santità non ci chiede di essere perfetti, ma di progredire sulla strada della conversione con fiducia e umiltà. Ci ricorda che Dio è il vero artigiano della nostra santità, e che è lui che ci fortifica e ci guida su questo cammino.

Rispondendo a questa chiamata alla santità, scopriamo la vera gioia e la profonda pace che vengono da Dio. Diventiamo segni viventi del suo amore nel mondo, strumenti della sua grazia per trasformare la nostra società e portare la luce nelle tenebre.

Quindi, cari amici, lasciate risuonare in voi questa chiamata alla santità. Lasciate che vi guidi nelle vostre scelte, azioni e relazioni. Non abbiate paura di sognare di diventare santi, perché è lì che risiede la vera grandezza della nostra umanità.

Che ogni giorno sia un'opportunità per rispondere a questa chiamata con gioia e generosità, sapendo che Dio è con noi, ci sostiene e ci guida su questo meraviglioso cammino di santità.

Che Dio vi benedica e vi colmi della sua grazia nel vostro cammino verso la santità.

Amen.

*Possano queste parole tratte da questa conferenza sul santo Pellegrino di Loreto nutrire la vostra meditazione e ispirarvi nel vostro cammino verso la santità. Che Dio vi accompagni e vi guidi sempre.*

Fratello Alessio, fl.

---

**NOTA :**

**(1) Famiglia SORI :**

**Genealogia della famiglia Sori di Loreto:**

**Gaudenzio SORA poi SORI** (nato a Fano...? morto a Loreto...?), Orafo

Primo matrimonio:

Sposò **Anna Maria...?**

Secondo matrimonio:

Sposò **Barbara BROSOLI**, nata il...? morta a Loreto nel 1787.

Era loro la Locanda della Pace a Loreto, che avevano aperto nel 1774 come una piccola attività commerciale di oggetti di devozione, nonché una sorta di locanda per i pellegrini. E ospitarono, durante gli ultimi 3 anni della sua vita, il pellegrino San Benedetto Giuseppe Labre.

Da questa unione tra **Gaudenzio e Barbara Sori** nacque:

**(a)** Cinque figli morti in tenera età... ?

**(b)** Poi tre figli, due figlie e un figlio:

**(I) Marianna SORI**, la primogenita (nata a Loreto, ...?) Religiosa domenicana deceduta il 25 febbraio 1789.

Alla morte di sua madre nel 1787, Marianna, figlia maggiore di Gaudenzio Sori, decise di portare la croce delle spose di Gesù Cristo secondo l'usanza dell'epoca in Italia, che prevedeva che le ragazze che intendevano diventare religiose annunciassero pubblicamente la loro futura entrata in convento, indossando un crocifisso sospeso al lato sinistro con un nastro del colore dell'ordine al quale aspiravano. *(Secondo quanto riferito da Don François Eyrard 1738-1802, che visitò la famiglia Sori a Loreto nel 1787.)*

Marianna abbracciò la vita religiosa nell'ordine delle domenicane di Loro, nel diocesi di Fermo. Dotata di una fervente devozione, dedicò un'ardente devozione a Benedetto Giuseppe Labre. Durante il noviziato, quest'illustre visitatore della famiglia le apparve più volte in una visione benefica, venendo a confortare i suoi dubbi e a rafforzare le sue risoluzioni a favore della sua vocazione religiosa. Una sera si manifestò di nuovo, rivelando una profezia secondo cui si sarebbe presto riunita a sua madre Barbara in paradiso, morta due anni prima. *(Avvenuto il 16 marzo 1787, all'età di 68 anni.)*

Considerando questo avvertimento come un invito a prepararsi per il suo viaggio finale, Marianna lo condivise con una delle sue sorelle in convento. Passarono solo pochi giorni prima che ella si sentisse leggermente indisposta, iniziando il 22 febbraio 1789 e peggiorando rapidamente. Marianna spirò il 25 febbraio dello stesso anno, come aveva predetto il santo Benedetto Giuseppe Labre.

**(II) Giuseppe SORI, nato a Loreto, 1778, Commerciante - deceduto... ?**

Il piccolo Giuseppe Sori il bambino di Loreto che gridò all'alba del giovedì santo del 1783 questa parola profetica ai suoi genitori Gaudenzio e Barbara Sori: "*Benedetto è morto ed è andato in paradiso. È il cuore che me lo dice*". Diventato adulto, Giuseppe Sori, dopo aver preso in mano l'osteria dei suoi genitori, divenne consigliere comunale a Loreto. Ebbe due mogli e 7 figli, tre dalla prima e quattro dalla seconda.

#### **(A) Prima moglie:**

**Matilde GIRI**, figlia di Saverio...? Da questa moglie nacquero:

**(1) Adamo SORI** (nato a Loreto nel 1802); ... ?

**(2) Francesco Saverio SORI** (nato a Loreto nel 1802);... ?

**(3) Marianna SORI** (nata a Loreto nel 1805).

Si sposò con Mario RINALDINI di Fabriano. Mario Rinaldini fu allievo di Antonio Tagliaventi e di Domenico Concordia, e fu un tenore famoso, uno dei più celebri del XIX secolo, in un'epoca in cui le Marche videro formarsi un gran numero di eccellenti musicisti sotto la guida di rinomati maestri. Mario fu molto attivo dal 1829 al 1850, e dopo essere stato uno dei più grandi tenori del XIX secolo, aprì una scuola di canto da cui uscirono, tra gli altri, il famoso baritono David Squarcia di Loreto e sua moglie Annetta Caterbi, soprano. A Loreto, incontrò e sposò nel 1831 la sua futura moglie, Marianna Sori (nata a Loreto nel 1805), con cui ebbe 7 figli:

**(1) Rinaldo** (nato a Loreto nel 1832), ... ?

**(2) Matilde** (nata a Loreto nel 1834),... ?

**(3) Federico** (nato a Loreto nel 1836), ... ?

**(4) Adelasia** (nata nel 1838), ... ?

**(5) Maria Soccorso** (nata a Loreto nel 1839), ... ?

**(6) Fedele Filippo** (nato a Loreto nel 1840), ... ?

**(7) Amalia** (nata a Loreto nel 1845).

Dopo la morte di sua moglie Marianna (*Sori*), si stabilì nel 1849 a Fabriano con suo fratello Luigi Rinaldini, i suoi figli sopravvissuti (**Matilde, Adelasia e Fedele Filippo**) e suo suocero **Giuseppe Sori**.

Nel 1852, il Consiglio comunale di Esanatoglia, un comune italiano della provincia di Macerata, gli affidò il posto di Maestro di Musica, il che lo portò a trasferirsi nuovamente per stabilirsi definitivamente con tutta la sua famiglia.

### **(B) Seconda moglie:**

**Vincenza PETROLINI** (nata nel 1788). Da questa moglie nacquero:

**(1) Salvatore SORI** (nato a Loreto nel 1808), **sacerdote** ;... ?

**(2) Luigi SORI** (nato a Loreto nel 1815), impiegato ai mulini.

Sposò Maria BRACONI (nata a Loreto nel 1826), dalla cui unione nacque Alessandro SORI (nato a Loreto nel 1849) e Giovanni SORI (nato a Loreto nel 1852).

**(3) Maria Barbara SORI** (nata a Loreto nel 1810)... ?

**(4) Gaudenzio SORI** (nato a Loreto nel 1812)... ?

**(III) Il terzo bambino** : Il terzo e ultimo figlio di Gaudenzio e Barbara Sori era una figlia il cui nome è sconosciuto... ?

---

### **(2) Francesco Zaccarelli**

Il macellaio Francesco Zaccarelli, nato a Roma nel 1721, esercitava il nobile mestiere di macellaio. Era un uomo di grande pietà. Fin dal 1775 aveva avuto il privilegio di incrociare la strada dello strano Pellegrino che era Benedetto Giuseppe Labre, e da allora era diventato uno dei suoi più ferventi ammiratori. Francesco condivideva spesso le sue impressioni con sua moglie, Caterina Santini, così come con la loro figlia Anna e i loro due figli, Fortunato e Pietro Paolo, tutti convinti della santità di questo umile mendicante. Fu nella dimora della famiglia Zaccarelli che Benedetto Giuseppe spirò, la sera del mercoledì santo 16 aprile 1783, segnando così l'inizio di un santuario che sarebbe sorto al numero 2 di via dei Serpenti a Roma. Oggi quel luogo è gestito dalle suore Oblate Apostoliche Pro Sanctitate.

Qualche mese dopo la morte del santo a Roma, Francesco Zaccarelli decise di intraprendere un pellegrinaggio a Loreto, per incontrare la famiglia Sori e conversare con coloro che avevano conosciuto Benedetto Giuseppe. Fu

un'esperienza altrettanto arricchente sia nella città che lungo la strada che portava ad essa. Francesco ripeté questo pellegrinaggio da Roma a Loreto per quattro anni consecutivi, animato dallo spirito di imitazione del suo caro amico Benedetto Giuseppe. Incontrò i padri Temple e Almérici, gli abati Valéri e Verdelli, così come molte altre persone. Ovunque andasse, Francesco sentiva solo elogi verso il santo Pellegrino. Nel corso del tempo ricevette numerose lettere di ringraziamento dalla famiglia Labre, piene di gratitudine e riconoscenza.

---

**(3) Associazione "Comitato Pellegrinaggio a Loreto** - piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata - tel. 0733 236401 - <https://www.pellegrinaggio.org/>

---

#### **(4) Loreto – Benedetto Giuseppe Labre**

Una piccola strada molto stretta porta il nome di "*san Benedetto Giuseppe Labre*". È adiacente all'hotel Pellegrino e Pace, dove si trova la stanza in cui la luce del giorno penetrava attraverso una finestrella che la famiglia Sori aveva messo a disposizione. Presto a Loreto, un chiosco di giornali ricorderà agli abitanti e ai pellegrini di Loreto la figura affascinante del Vagabondo di Dio.

---

### **Nessun diritto riservato per questo testo di conferenza:**

**"Le parole e gli scritti sono liberi come poteva esserlo San Benedetto Giuseppe Labre"**

La parola, quando viene pronunciata, può viaggiare attraverso l'aria e raggiungere le orecchie di coloro che ascoltano. Essa permette di esprimere emozioni, condividere conoscenze e comunicare idee. Allo stesso modo, la scrittura, sotto forma di lettere, libri, articoli o messaggi, può essere trasportata su supporti fisici o digitali e circolare nello spazio e nel tempo.

L'idea di testimonianza sottolinea anche l'importanza della parola e della scrittura come strumenti per la preservazione della storia e delle esperienze umane. Le testimonianze possono documentare eventi, incontri ed emozioni, e servire come prove o memoria collettiva per le generazioni future.

In sintesi, questa frase evoca l'universalità del potere della parola e della scrittura, sottolineando la loro capacità di connettere le persone e preservare la

conoscenza. Ricorda anche la responsabilità che accompagna l'uso di questi mezzi di comunicazione, poiché possono influenzare, informare e ispirare coloro che li ricevono.

Fratello Alessio, fl.